

I nove istituti attuali sarebbero assorbiti da un sistema di pagamento più rapido e universale. L'obiettivo è semplificare il ricorso ai finanziamenti di fronte al blocco delle attività produttiva

Il piano per la Cassa integrazione Ecco l'ammortizzatore unico

IL RETROSCENA

PAOLO GRISERI

La prima riforma indotta dal dramma del coronavirus potrebbe essere quella degli ammortizzatori sociali. È una richiesta dei sindacati e delle imprese, da tempo costrette a fare i conti con la babele delle sigle e delle norme che regolano l'integrazione dei salari quando la produzione si ferma. Non è un mistero che in queste settimane di blocco delle fabbriche, degli uffici e delle attività commerciali, senza ammortizzatori sociali milioni di famiglie sarebbero rimaste senza reddito. L'Istat ha certificato ieri che a marzo e aprile sette aziende su dieci hanno fatto ricorso alla cassa integrazione.

Numero altissimo che testimonia di una situazione eccezionale. Contrariamente a quanto si pensa, gran parte della cassa integrazione è pagata dai versamenti mensili dei lavoratori e delle imprese e dunque, a differenza del reddito minimo, non è una misura assistenziale. E', al contrario, una forma di assicurazione sulle crisi future che ciascun dipendente paga ogni mese con un versamento e che le aziende a loro volta integrano. Di fronte alla crisi eccezionale legata all'epidemia il governo ha deciso in queste settimane di integrare i fondi della cassa integrazione con un versamento di circa 10 mi-

liardi. I primi dati disponibili dicono che in realtà le imprese hanno finora usufruito di metà della cassa prudenzialmente richiesta con generosità. E che quindi il costo straordinario per l'erario dovrebbe essere intorno ai 5 miliardi di euro. Questo nella fase di emergenza. Ma che cosa intende davvero Giuseppe Conte quando dice che sarà possibile "superare la cassa integrazione"?

Il premier si riferisce, con tutta probabilità, alla proposta lanciata su *Repubblica* il 21 aprile scorso dagli economisti Tito Boeri e Roberto Perotti. Il primo è stato per cinque anni presidente dell'Inps, l'ente che eroga gran parte delle sovvenzioni ai lavoratori quando si ferma la produzione. Boeri e Perotti propongono «un unico ammortizzatore sociale, uno strumento universale che sostituisca i 9 attualmente esistenti». E questo perché le procedure per ottenere l'erogazione delle sovvenzioni variano da uno strumento all'altro allungando all'infinito i tempi di pagamento. Che, soprattutto in situazione di crisi, sono decisivi. Il nuovo sistema proposto avrebbe probabilmente consentito a milioni di lavoratori che ne avevano diritto di ottenere in tempi rapidi la cassa integrazione. Ancora ieri invece, secondo i dati dell'Istat, erano decine di migliaia in tutta Italia ad attendere il primo assegno.

La cassa integrazione è oggi di tre tipi: quella ordinaria,



Una protesta di lavoratori in sciopero

interamente pagata dai fondi di lavoratori e aziende, è prevista per le crisi temporanee legate ad eventi esterni all'attività dell'azienda, comprese le pandemie. In queste settimane di Covid è stato lo strumento più utilizzato dalle imprese. La cassa integrazione straordinaria, finanziata da imprese, lavoratori e ministero del lavoro, prevede procedure più lunghe dell'ordinaria e un piano aziendale di rientri dalla situazione di crisi. Il terzo tipo di cassa è quello in deroga, concesso quando aziende e lavoratori hanno esaurito il ricorso alle altre

due ed è finanziata interamente dallo Stato.

In questo periodo di pandemia accedono alla cassa in deroga le aziende con meno di 6 dipendenti che non hanno copertura dagli altri ammortizzatori sociali. Ma l'arcipelago degli istituti di sostegno al reddito non è finito qui. C'è un Fondo di integrazione salariale previsto per le imprese commerciali, che non usufruiscono della cassa integrazione, e costituito dai versamenti di imprese (due terzi della cifra) e lavoratori (il restante terzo). Ci sono poi altri due istituti: il Fondo di solida-

rietà previsto dal job's act per particolari categorie di lavoratori (marittimi, dipendenti delle poste, del trasporto aereo, bancari) e i Fondi di solidarietà bilaterali alternativi, uno per gli artigiani (Fsba) e uno per i lavoratori interinali (Forma Temp). Infine c'è un ammortizzatore sociale previsto per chi ha perso il lavoro e ha versato i contributi durante l'attività lavorativa. È la Napsi (Nuova assicurazione sociale per l'impiego) che garantisce per un massimo di due anni l'80% dell'ultima retribuzione con un tetto massimo di 1220 euro lordi al mese. Un limite simile a quello previsto dagli altri sussidi.

Come riformare questo sistema che ieri Conte ha definito "farraginoso"? La proposta dell'ammortizzatore unico passa inevitabilmente attraverso la semplificazione dei sistemi di contribuzione di lavoratori e imprese (oggi diversi a un istituto all'altro e legati alle dimensioni delle imprese). La semplificazione dovrebbe portare con sé anche controlli più facili sulle frodi di chi tenta di intascare sussidi di cui in realtà non ha diritto. Cgil, Cisl e Uil chiedono da tempo una semplificazione del sistema «anche per evitare differenze di trattamento dovute a un mercato del lavoro sempre più frammentato», dice Tania Scacchetti, responsabile del Mercato del lavoro della Cgil nazionale. I sindacati chiedono a Conte di fare un passo in più: «Garantire che il nuovo ammortizzatore unico possa essere utilizzato anche dai lavoratori oggi invisibili per questo meno garantiti». Ma per ottenere questo risultato sarebbe necessario che quei lavoratori fossero in qualche modo riconosciuti, fatti emergere, nel caso dei migranti regolarizzati. Chissà che il criterio della semplificazione dei sussidi non renda anche più difficile pagare il lavoro in nero, una delle piaghe dell'economia italiana. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA